La battaglia su Carige

"Mincione e Volpi, capitali offshore"

Il ricorso di Malacalza al tribunale di Genova contro gli scalatori: assieme a Spinelli arrivano al 15% del capitale ma non hanno chiesto l'autorizzazione Bce a superare il 10%. Poco trasparenti, avrebbero difficoltà a ottenerla

Di che cosa stiamo parlando

Giovedì 20 settembre l'assemblea di Banca Carige dovrà eleggere il nuovo consiglio di amministrazione, dopo le dimissioni del presidente Giuseppe Tesauro e di altri consiglieri. Lo scorso 5 settembre il principale azionista dell'istituto, la Malcalza Investimenti, ha chiesto al Tribunale di escludere dal volto la cordata guidata dall'imprenditore Gabriele Volpi e dal finanziere Raffaele Mincione , accusandoli di un'azione di concerto che li avrebbe portati a superare senza autorizzazioni il 10 per cento del capitale di Carige

LUCA PIANA, MILANO

La fine è nota: Vittorio Malacalza e la sua famiglia hanno chiesto al tribunale di Genova di impedire che il finanziere Raffaele Mincione e i suoi alleati possano votare nell'assemblea di Banca Carige convocata per giovedì 20 settembre. La trama per arrivare alla richiesta di diffida da parte dall'ex vicepresidente di Carige, però, si svolge attraverso una serie di colpi di scena, destinati a far rumore nella battaglia che si sta giocando sul futuro dell'istituto ligure.

È quanto emerge da un documento finora inedito, il testo del ricorso presentato in tribunale il 5 settembre scorso dagli avvocati della Malacalza Investimenti. Il punto attorno a cui ruotano le argomentazioni giuridiche contenute nelle 67 pagine riguarda un atto che Mincione e i suoi alleati, gli imprenditori Gabriele Volpi e Aldo Spinelli, non hanno mai richiesto: l'autorizzazione alla Banca centrale europea (Bce) a salire sopra la soglia del 10 per cento del capitale della banca.

Il patto firmato il 25 agosto dai tre soci per presentare in assemblea una lista di 12 candidati per il consiglio di amministrazione riguarda le quote che fino a quel momento erano ufficialmente nelle loro mani: il 5,42 per cento della lussemburghese Pop 12 di Mincione, il 9,08 della panamense Lonestar di Volpi e lo 0,68 per cento della Spininvest di Aldo Spinelli, ex presidente del Genoa, per un totale che sfiora il 15,2 per cento.

La tesi sostenuta dai legali dello studio Gatti, Pavesi, Bianchi, che assiste i Malcalza, è che la legge disponga «senza margini d'incertezza» che un'azione di concerto fra più soggetti debba essere posta a un «procedimento autorizzativo» da parte della Bce. E che, dunque, i tre pattisti avrebbero superato il 10 per cento del capitale «in concerto» senza autorizzazione. Il voto del 20 settembre per la nomina del nuovo cda, infatti, non esaurirà i suoi effetti quel giorno, come dimostra il fatto che Mincione stesso sia tra i candidati e aspiri al posto di presidente: eppure, osservano i legali nel ricorso, gli acquisti effettuati stando alle norme dovrebbero essere preventivamente autorizzati proprio perché assicureranno ai tre «un'influenza notevole» sulla banca. E non conta il fatto che siano state messe insieme a posteriori le quote di vari soggetti, perché nei criteri di calcolo per stabilire il concerto ricadono anche i titoli acquistati fino a un anno prima.

La tesi sostenuta spinge i Malacalza a richiedere l'inammissibilità della lista presentata da Mincione per il cda e l'esclusione dal voto dei tre pattisti. Dal punto di vista giornalistico, c'è un aspetto che colpisce in modo particolare. Mincione ha comprato ormai molti mesi fa, e anche Volpi ha provveduto da tempo ad accrescere la propria partecipazione. Perché allora, non hanno mai pensato di chiedere l'autorizzazione alla Bce? «La ragione è semplice», scrivono gli avvocati: nessuno dei firmatari «ha inteso sottoporsi al rigoroso scrutinio ed alle penetranti verifiche cui è notoriamente subordinato il rilascio dell'autorizzazione» da parte della Bce e della Banca d'Italia «ben potendo prevederne l'esito negativo». L'attacco è rivolto, tra gli altri aspetti, alle strutture offshore dei pattisti. La Lonestar di Volpi, imprenditore attivo nella logistica del petrolio africano, ha sede a Panama, una domiciliazione incompatibile a detta dei legali, con la necessità di assicurare una vigilanza efficace. Una «criticità» che accomuna l'imprenditore al socio Mincione, la cui struttura di controllo è accusata di «opacità», visto che la lussemburghese Pop 12 fa capo a un trust con sede a Jersey, l'isola nella Manica «inclusa nella black list dei paradisi fiscali».

Queste le accuse, dunque. La parola, ora, passa ai giudici. Perché come diceva Vujadin Boskov, allenatore di calcio che a Genova nessuno dimentica, «rigore è quando arbitro fischia».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel mirino ci sono un 5,4% parcheggiato in Lussemburgo e un altro 9% che fa capo a una società di Panama

Gli avversari

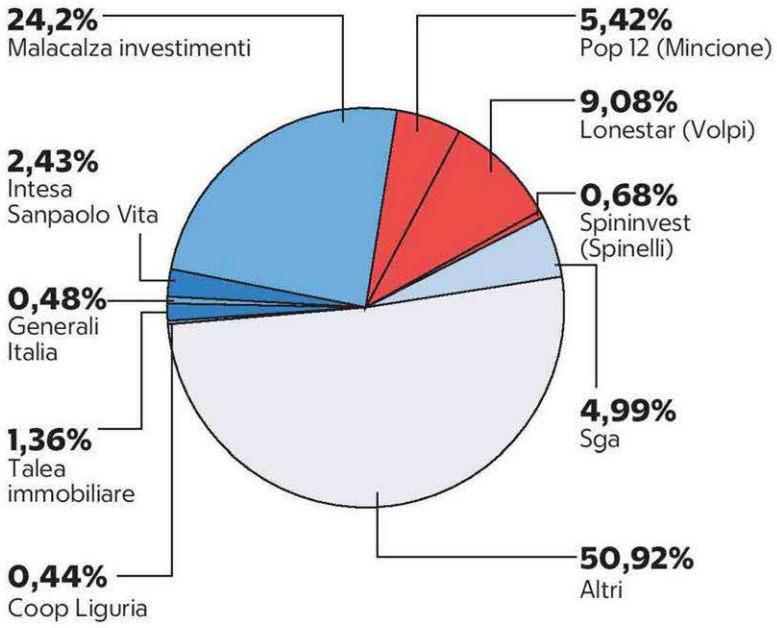
Vittorio Malacalza
La famiglia dell'ex vicepresidente ha ufficialmente il 24,2 per cento di Carige. Per il vertice candida ora Pietro Modiano e Fabio Innocenzi

Raffaele Mincione
Nel febbraio scorso ha rivelato di avere il 5,42 per cento di Carige ma dice da tempo di voler salire ancora. Si candida alla presidenza

Gianpiero Fiorani
C'è o non c'è? L'ex banchiere degli scandali della Popolare Lodi lavora con il socio Volpi, ma nella vicenda Carige non è finora emerso

I numeri

Gli azionisti di Carige



MAILANDER
Progetti di Comunicazione